

**TEMPO E SPAZIO  
NELLA DIMENSIONE  
GIURIDICA  
ECONOMICA E SOCIALE**

a cura di  
**GUIDO CANAVESI**

TEMPO E SPAZIO NELLA DIMENSIONE GIURIDICA ECONOMICA E SOCIALE



EDITORIALE SCIENTIFICA



euro 16,00





TEMPO E SPAZIO  
NELLA DIMENSIONE GIURIDICA,  
ECONOMICA E SOCIALE

*A cura di*

GUIDO CANAVESI

Editoriale Scientifica  
Napoli

© Copyright 2020 Editoriale Scientifica s.r.l.  
via San Biagio dei Librai, 39 - 80138 Napoli  
[www.editorialescientifica.com](http://www.editorialescientifica.com) [info@editorialescientifica.com](mailto:info@editorialescientifica.com)  
ISBN 978-88-9391-738-4

## Sommario

GUIDO CANAVESI, <i>Introduzione</i>	7
GUIDO CANAVESI, <i>Il tempo nel sistema pensionistico: l'essenziale dimensione intergenerazionale</i>	9
FRANCESCA SCATURRO, <i>Lo spazio delle infrastrutture di trasporto</i>	23
MONICA STRONATI, <i>Tempo e spazio: alcune suggestioni storico-giuridiche</i>	39
LAURA VAGNI, <i>Riflessioni sparse sul diritto di accesso allo spazio urbano nell'era digitale</i>	57
LORENZO SCILLITANI, <i>Dimensioni temporali e spaziali della giuridicità</i>	79
CHRISTOPH TEICHMANN, ALESSIO BARTOLACELLI, <i>Trasferimento della sede sociale all'estero e trasformazione transfrontaliera all'interno dell'Unione Europea</i>	93
ANDREA FRANCESCO TRIPODI, <i>L'applicabilità della normativa sulla responsabilità da reato degli enti alle società estere prive di articolazioni organizzative in Italia</i>	129
TIZIANA MONTECCHIARI, <i>Spazio e tempo nella dimensione carceraria: genitori detenuti e la tutela dei figli minori</i>	155
MASSIMILIANO ZAMPI, ANDREA TASSI, <i>Il fattore spazio temporale nell'accertamento del reato di guida in stato di alterazione da alcool e droghe. Problematiche tossicologico forensi e processuali</i>	185

ROBERTO PESARESI, *'Finis vitae longissimus' e l'usufrutto dei municipes* 209

ARIANNA MACERATINI, *Spazio e tempo nella Teoria dei sistemi di Niklas Lubmann* 219





## *'Finis vitae longissimus'* e l'usufrutto dei *municipes*

Roberto Pesaresi \*

SOMMARIO: 1. Le fonti. – 2. Il termine di cento anni tra tendenze bizantine e cultura pagana. – 3. I passi di Gaio e il problema della 'personalità giuridica' dei *municipia*.

### 1. *Le fonti*

In due testi di Gaio, conservati nella compilazione giustiniana e tratti dal commentario all'editto provinciale, si fissa per l'usufrutto costituito in favore di una comunità municipale senza previsione di un termine finale una durata di cento anni, considerata il limite naturale della vita umana:

D. 33.2.8, Gaius 3 *ad ed. prov.*<sup>1</sup>: *si usus fructus municipibus legatus erit, quaeritur, quousque in eo usu fructu tuendi sint: nam si quis eos perpetuo tueretur, nulla utilitas erit nudae proprietatis semper abscedente usu fructu. Unde centum annos observandos esse constat, qui finis vitae longissimus esset.*

D. 7.1.56, Gaius 17 *ad ed. prov.*: *an usus fructus nomine actio municipibus dari debeat, quaesitum est: periculum enim esse videbatur, ne perpetuus fieret, quia neque morte nec facile capitis deminutione periturus est, qua ratione proprietatis inutilis esset futura semper abscedente usu fructu. Sed tamen placuit dandam esse actionem. Unde sequens dubitatio est, quousque tuendi essent in eo usu fructu municipes: et placuit centum annos tuendos esse municipes, quia is finis vitae longaevis hominis est.*

Secondo un consolidato orientamento giurisprudenziale l'usufrutto, in assenza di un termine finale previsto nel titolo costitutivo, si considerava costituito vita natural durante dell'usufruttuario e si

\* *Ricercatore di Diritto Romano e Diritti dell'antichità, Università degli Studi di Macerata.*

<sup>1</sup> Il manoscritto della *Florentina* reca, nell'*inscriptio* del frammento, la dicitura "*de legatis ad edictum provinciale*", frutto di un evidente errore di trascrizione.

estinguere con la sua morte<sup>2</sup>. Nel caso delle comunità municipali si dovette quindi ricorrere per analogia a un termine considerato convenzionalmente pari alla durata massima che poteva avere la vita di un uomo<sup>3</sup>.

## 2. Il termine di cento anni tra tendenze bizantine e cultura pagana

Entrambi i frammenti sono stati sottoposti a un vaglio assai severo dalla critica moderna, e molti dubbi sono stati avanzati sull'attribuità a Gaio del termine di un secolo quale limite di durata dell'usufrutto. Si è infatti sostenuto, sulla base di una risalente e consolidata interpretazione, che il termine di cento anni sarebbe stato introdotto nei testi gaianti dai compilatori giustinianei, forse sulla scorta di una prassi affermata in età postclassica nelle province orientali<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> D. 7.4.3.3, Ulp. 17 *ad Sab.*

<sup>3</sup> Com'è noto, la validità dei legati disposti in favore di una *civitas*, ancora controversa nella giurisprudenza del I sec., venne definitivamente riconosciuta da Nerva: *civitatibus omnibus, quae sub imperio populi Romani sunt, legari potest; idque a divo Nerva introductum, postea a senatu auctore Hadriano diligentius constitutum est* (Tit. Ulp. 24.28); in letteratura si v. in particolare G. GROSSO, *I legati nel diritto romano*<sup>2</sup>, Giappichelli, Torino, 1962, 194 ss.; sul legato d'usufrutto v. invece R. ASTOLFI, *Studi sull'oggetto dei legati in diritto romano*, Cedam, Padova, 1979, III, 72 ss.; P. VOCI, *Legato (dir. rom.)*, in *ED*, XXIII, Giuffrè, Milano, 1973, 707 ss.; ID., *Diritto ereditario romano*, Giuffrè, Milano, 1963, II, 311 ss.

<sup>4</sup> In tal senso C. FADDA, *Il limite di tempo all'usufrutto delle persone giuridiche*, in *Atti della reale accademia di scienze morali e politiche di Napoli*, XXXIV, 1903, 55 ss.; ID. *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano*, Pierro, Napoli, 1902, II, 182 ss. Per il S. DI MARZO, *Sull'usufrutto delle persone giuridiche nel diritto romano classico*, in *Bollettino dell'Istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"*, 14, 1901, 122 ss., i testi avrebbero subito ancor più estese interpolazioni. Forti sospetti sui testi di Gaio avanzava altresì il Messina Vitrano, *Il legato d'usufrutto nel diritto romano*, Palermo, 1912, 61 ss., secondo cui al tempo di Gaio non sarebbe stata ancora riconosciuta alle persone giuridiche la capacità di acquistare il *ius utendi fruendi*, ammessa solo in seguito da Papiniano e dalla giurisprudenza d'età severiana. L'ARANGIO-RUIZ, *Ancora sulle «res cottidianae»*. *Studio di giurisprudenza postclassica*, in *Studi On. Bonfante*, Treves, Milano, 1930, I, 500, seguito dal S. SOLAZZI, *Saggi di critica romanistica*, in *Bollettino dell'Istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja"* 49-50, 1947, 396 nt. 168, propende invece per un'interpolazione pregiustiniana. Anche il G. GROSSO, *Usufrutto e figure affini nel diritto romano*<sup>2</sup>, Giappichelli, Torino, 1958, 299; 380-381, considera insitico il limite di cento anni. Per una parziale rivalutazione dei testi gaianti si v. invece P. STEIN,

Un elemento a favore della tesi di un'origine bizantina del limite di cento anni si è ravvisato nelle statuizioni di Nov. IX,1 [535 d.C.]<sup>5</sup>. Tra i più risalenti provvedimenti legislativi di Giustiniano questa costituzione accordava un ragguardevole privilegio alle chiese cattoliche d'Occidente e d'Oriente, stabilendo che ad esse non potessero essere opposte le ordinarie eccezioni temporali per decorso del termine trentennale di esercizio dell'azione e che i loro diritti rimanessero integri per un periodo di cento anni, riconosciuto come «*finis vitae longaevi hominis*»<sup>6</sup>.

*Generations, life-spans and usufructus*, in *Revue internationale des droits de l'antiquité*, 1962, 9, 335 ss.; e in senso conservativo anche G. WESENER, *Usus Fructus*, in *PW*, IX, A, I, 1961, 1147; N. SCAPINI, *Usufrutto (dir. rom.)*, in *ED*, XLV, Giuffrè, Milano, 1992, 1096. Nella letteratura successiva D. DALLA, *Ricerche di diritto delle persone*, Giappichelli, Torino, 1995, 47 ss.

<sup>5</sup> Su questo provvedimento legislativo si v. F. DE MARINI AVONZO, *Giustiniano e le vicende della praescriptio centum annorum*, in *Studi On. E. Betti*, Giuffrè, Milano, 1962, III, 103 ss.

<sup>6</sup> *Et legum originem anterior Roma sortita est, et summi pontificatus apicem apud eam esse nemo est qui dubitet. Unde et nos necessarium duximus patriam legum, fontem sacerdotii, speciali nostri numinis lege illustrare, ut ex hac in totas catholicas ecclesias, quae usque ad oceani fretum positae sunt, saluberrimae legis vigor extendatur, et sit totius occidentis, nec non orientis, ubi possessiones sitae inveniuntur ad ecclesias nostras sive nunc pertinentes seu postea eis acquirendae, lex propria ad honorem dei consecrata.*

1. *Cum enim antiqua iura triginta annorum metis temporales exceptiones circumcludebant et, si hypotheca fuerat, paulo longiora eis spatia condonabant, nos sacrosanctas ecclesias huiusmodi quidem curriculis temporum nullatenus excludi concedimus, et maxime in his rebus in quibus vel laesionem sustinuerint vel quicquam debeat. Sed centum tantummodo annorum lapsu temporalem exceptionem eis opponi sancimus, ut maneant per totum supradictum tempus integra iura ecclesiastica et non possit eis alia praeter centum annorum obviare exceptio, cum hoc tempus vitae longaevi hominis plerumque finis esse dignoscitur.*

2. *Habeat itaque vestra sanctitas hanc legem catholicis totius occidentis ecclesiis profuturam et in orientales partes propagandam in quas aliquid sacrosanctae vestrae ecclesiae possident: ut sit deo omnipotenti dignum donarium divinarum rerum tuitio, nec iniquis hominibus impium remaneat praesidium et tutus peccandi locus etiam scientibus relinquatur, sed ille servetur innocens, qui re vera innoxius sit, nec improba allegatione sese tueatur, tempus pro puritate praetendens.*

3. *Quod igitur nostra aeternitas ad omnipotentis dei honorem venerandae sedi summi apostoli Petri dedicavit, hoc habeant omnes terrae, omnes insulae totius occidentis, quae usque ad ipsos oceani recessus extenduntur, nostri imperii providentiam per hoc in aeternum reminiscentes.*

Se è innegabile che Nov. IX,1 rappresenta, a parte i due frammenti gaiiani, l'unica testimonianza di natura propriamente giuridica in cui si menzioni il termine di un secolo commisurato sulla vita dell'uomo, è nondimeno indubbio che già nella cultura pagana un periodo di cento anni era considerato il limite estremo dell'esistenza umana.

In un passo di Varrone la radice etimologica di «*saeculum*» viene individuata in «*senex*» sulla base della considerazione di uno spazio temporale di cento anni come limite della vita di un uomo longevo: *seculum spatium annorum centum vocarunt, dictum a sene, quod longissimum spatium senescendorum hominum id putarunt*<sup>7</sup>. E questa percezione del limite temporale massimo dell'esistenza umana ricorre anche in Plinio il Vecchio, che la ricollega ad antiche cognizioni della medicina egizia: *augeri id per singulos annos in homine et binas drachmas ponderi ad quinquagesimum annum accedere, ab eo detrahi tantundem, et ideo non vivere hominem ultra centesimum annum defectu cordis Aegyptii existimant, quibus mos est cadavera adservare medicata*<sup>8</sup>. Analoghi riferimenti si rinvencono, nella letteratura successiva, negli *Ἐπειροκριτικά* di Artemidoro di Daldi, i cui primi due libri contengono anche nozioni di anatomia umana, e in Censorino, che, com'è noto, attinge ampiamente all'opera di Varrone<sup>9</sup>. Pertanto, anche alla luce del vasto influsso che gli scritti varroniani ebbero in molteplici ambiti della cultura antica, non si può affatto escludere, e appare anzi l'ipotesi più plausibile, che già la giurisprudenza classica avesse introdotto il

4. *Huiusmodi legis praerogativam, sicut supra dictum est, non solum in occidentalibus partibus Romanae ecclesiae condonamus, sed etiam in orientalibus, in quibus ecclesiasticae urbis Romae possessiones sunt vel postea fuerint.*

5. *Scilicet omnibus iudicibus maioribus et minoribus, qui Christiani et orthodoxi sunt, hanc nostram constitutionem servantibus: nihilominus huiusmodi legis temeratoribus post caelestes poenas etiam legitimum semper vigorem pertimescentibus et poenam quinquaginta librarum auri formidantibus. Hac lege non solum in postea emergentibus causis suum tenorem exercente, sed etiam in his quae iam in iudicium sunt deductae. Sanctitas itaque tua praesentem nostrae mansuetudinis legem piissimam sive sacrosanc-tam oblationem quam deo dedicamus accipiens inter sacratissima vasa reponat, et a vobis servandam et omnes ecclesiasticas possessiones servaturam. [Dat. XVIII. k. Mai CP. Belisario cons.].*

<sup>7</sup> *De ling. lat.* 6.2.11.

<sup>8</sup> *Nat. Hist.* 11.70.184.

<sup>9</sup> *De die nat.* 17.2: *saeculum est spatium vitae humanae longissimum partu et morte definitum.*

termine di cento anni come limite di durata dell'usufrutto per sopperire alla mancanza di una determinazione nel titolo costitutivo.

Per l'origine postclassica o giustiniana del limite di cento anni non è decisivo neppure un frammento delle *quaestiones* di Papiniano:

D. 31.66.7, Papin. 17 *quaest.*: *a municipibus heredibus scriptis detracto usu fructu legari proprietas potest, quia non utendo possunt usum fructum amittere.*

Si è sostenuto che i passi di Gaio non avrebbero potuto contemplare il limite di cento anni poiché altrimenti Papiniano avrebbe dovuto, nel caso pur particolare esaminato nel testo, appellarsi all'esistenza di un termine anziché fondare la sua argomentazione sull'estinzione per non uso<sup>10</sup>. Questa argomentazione è solo in apparenza persuasiva, poiché, a ben vedere, si presta a una decisiva obiezione. L'estinzione per non uso presuppone infatti che l'usufrutto fosse validamente costituito, e dunque la questione dibattuta da Papiniano non poteva concernere il profilo della necessaria temporaneità, la cui mancanza avrebbe determinato la radicale nullità del lascito. Nonostante le difficoltà esegetiche poste dalla brevità del frammento, di cui non ci è pervenuto il contesto, è plausibile che il problema affrontato dal giurista non riguardasse la capacità dei *municipes* di essere beneficiari dell'usufrutto ma, in una prospettiva più generale, i presupposti di validità – anche in relazione ai diversi effetti correlati alla forma *per damnationem* o *per vindicationem* che avrebbe potuto assumere – del legato della nuda proprietà *deducto usufructo*<sup>11</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. C. FADDA, *Il limite di tempo all'usufrutto*, op.cit., 67 ss.; sul *non usus* come causa di estinzione dell'*usufructus* si v. G. GROSSO, *Usufrutto*, op. cit., 389; M. BRETONNE, *La nozione romana di usufrutto*, Jovene, Napoli, 1967, II, 108 ss.

<sup>11</sup> La natura delle questioni teoriche discusse da Papiniano doveva dunque essere riconducibile nell'ordine delle problematiche di cui serba testimonianza C. 3.33.14, *Imp. Iustinianus a Iul. pp.: antiquitas dubitabat, si quis fundum vel aliam rem cuidam testamento reliquerit, quatenus usus fructus apud heredem maneat, si huiusmodi constat legatum. Et cum quidam inutile legatum esse existimabant, quia usus fructus numquam ad suam redit proprietatem, sed semper apud heredem remanet, et forsitan hoc existimabant, quia et secundus heres et deinceps successores unus esse videntur et non potest huiusmodi usus fructus secundum veterem distinctionem solitis modis extinguere, alii autem huiusmodi legatum non esse respuendum existimaverunt: tales altercationes decedentes censemus et huiusmodi legatum firmum esse et talem usum fructum una cum herede finire et illo moriente vel aliis legitimis modis eum amittente expirare. Quare enim*

A conclusioni simili si deve pervenire anche con riferimento a un passo di Modestino:

D. 7.4.21, Modest. 3 *diff.*: *si usus fructus civitati legetur et aratrum in ea inducatur, civitas esse desinit, ut passa est Carthago, ideoque quasi morte desinit habere usum fructum.*

Il testo concerne l'estinzione anticipata dell'usufrutto costituito in favore di una *civitas*, che non è affatto incompatibile con l'esistenza di un termine finale della durata indicata da Gaio<sup>12</sup>.

Infine ad aspetti esclusivamente fiscali, relativi alla quantificazione e al versamento della *vicesima hereditatis*, si riferiscono i termini temporali menzionati in un testo di Macro<sup>13</sup>.

In conclusione entrambi i frammenti di Gaio possono assumersi come genuina espressione del pensiero giuridico del II secolo d.C.

*iste usus fructus sibi tale vindicat privilegium, ut generali interemptione usus fructus ipse solus excipiat? quod ex nulla induci rationabili sententia manifestissimum est. Et propter hoc et usum fructum finire et ad proprietatem suam redire et utile esse legatum sancientes huiusmodi paucissimis verbis totam eorum ambiguitatem delevimus [a. 530].* In letteratura si v. sul punto il classico saggio del PAMPALONI, *La nuda proprietà nella dottrina dei legati*, in *Mélanges Girard*, Paris, Sirey, 1912, II, 332 ss.

<sup>12</sup> Cfr. STEIN, *Generations, life-spans and usufructus*, op. cit., 335 ss

<sup>13</sup> D. 35.2.68.pr., MACER 2 *ad leg. vicens. hered.*: *computationi in alimentis faciendae hanc formam esse Ulpianus scribit, ut a prima aetate usque ad annum vicesimum quantitas alimentorum triginta annorum computetur eiusque quantitatis Falcidia praestetur, ab annis vero viginti usque ad annum vicesimum quintum annorum viginti octo, ab annis viginti quinque usque ad annos triginta annorum viginti quinque, ab annis triginta usque ad annos triginta quinque annorum viginti duo, ab annis triginta quinque usque ad annos quadraginta annorum viginti. Ab annis quadraginta usque ad annos quinquaginta tot annorum computatio fit, quot aetati eius ad annum sexagesimum deerit remisso uno anno: ab anno vero quinquagesimo usque ad annum quinquagesimum quintum annorum novem, ab annis quinquaginta quinque usque ad annum sexagesimum annorum septem, ab annis sexaginta, cuiuscumque aetatis sit, annorum quinque. Eoque nos iure uti Ulpianus ait et circa computationem usus fructus faciendam. Solitum est tamen a prima aetate usque ad annum trigesimum computationem annorum triginta fieri, ab annis vero triginta tot annorum computationem inire, quot ad annum sexagesimum deesse videntur. Numquam ergo amplius quam triginta annorum computatio initur. Sic denique et si rei publicae usus fructus legetur, sive simpliciter sive ad ludos, triginta annorum computatio fit.*

3. I passi di Gaio e il problema della 'personalità giuridica' dei *municipia*

I testi di Gaio risultano di particolare interesse in relazione alla *vexata quaestio* del riconoscimento ai *municipia* di una forma di personalità giuridica. Sotto questo profilo merita valutare in quale rapporto i frammenti gaiani in tema di usufrutto si pongano rispetto alla costruzione teorica contenuta in altro e assai noto passo del commentario all'editto provinciale. Potrebbe infatti cogliersi una distonia, se non una vera e propria contraddizione, tra il riferimento ai *municipes*, ove inteso in un'accezione 'collettivistica' incline a identificare le comunità municipali con la totalità dei cittadini, e la concezione delle *civitates* come enti astratti dotati di una forma di personalità giuridica<sup>14</sup>:

D. 50.16.16, Gaius 3 *ad ed. prov.*: *eum qui vectigal populi Romani conductum habet, "publicanum" appellamus. Nam "publica" appellatio in compluribus*

<sup>14</sup> Sulla valenza semantica e l'evoluzione storica delle nozioni di '*municeps*' e '*municipium*' si v. in particolare M. TALAMANCA, *Aulo Gellio ed i 'municipes'*. Per un'esegesi di 'Noctes Atticae' 16.13, in AaVv., *Gli statuti municipali*, Pavia, Iuss Press 2006, 443 ss.; M. HUMBERT, *Municeps et municipium: définition et histoire*, in AaVv., *Gli statuti municipali, op. cit.*, 3 ss. Per gli aspetti legati alla 'personalità giuridica' sono ancora attuali e fondamentali le indagini dell'Orestano, *Il problema delle fondazioni in diritto romano. Appunti dalle lezioni tenute nell'Università di Genova*, Giappichelli, Torino, 1959, I, 64 ss. Sui passi di Gaio si sofferma H. KRELLER, *Zwei Gaiusstellen zur Geschichte der juristischen Person*, *Atti del congr. intern. di diritto romano e storia del diritto - Verona 27-28-29-IX-1948*, Giuffrè, Milano, 1951, III, 3 ss.; in letteratura si v. inoltre C. SALKOWSKI, *Bemerkungen zur Lehre von den juristischen Personen insbesondere den sogenannten corporativen Societäten und Genossenschaften*, Leipzig, Tauchnitz, 1863, 3 ss.; L. SCHNORR VON CAROLSFELD, *Geschichte der juristischen Person. Universitas, Corpus, Collegium im klassischen römischen Recht*, Beck, München, 1933, 59 ss.; B. ELIACHEVITCH, *La personnalité juridique en droit privé romain*, Paris, Sirey, 1942, 117 ss.; *Il «problema delle persone giuridiche» in diritto romano*, Giappichelli, Torino, I, 79 ss.; U. VON LÜBTOW, *Bemerkungen zum Problem der juristischen Person*, in *L'Europa e il diritto romano, Studi in memoria di P. Koschaker*, Giuffrè, Milano, 1954, II, 469 ss.; B. ALBANESE, s.v. *Persona (Diritto romano)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXIII, 1983, 180-181; ID., *Le persone nel diritto privato romano*, Palermo, 1979, 560 ss.; P. CATALANO, *Diritto e persone. Studi su origine e attualità del sistema romano*, Giappichelli, Torino, 1990, 175 ss.; J.M. BLANCH NOUGUÉS, *Régimen jurídico de las fundaciones en derecho romano*, Dykinson, Madrid, 2007, 19 ss.; L. PEPPE, *Il problema delle persone giuridiche in diritto romano*, in Aa.Vv., *Studi in onore di Remo Martini*, Giuffrè, Milano, 2010, III, 69 ss.

*causis ad populum Romanum respicit: civitates enim privatorum loco habentur.*

La concezione teorica della *civitas* come ente astratto emerge anche da un altro frammento di Gaio parimenti tratto dal terzo libro *ad edictum provinciale*:

D. 3.4.1.1, Gaius 3 *ad ed. prov.*: *quibus autem permissum est corpus habere collegii societatis sive cuiusque alterius eorum nomine, proprium est ad exemplum rei publicae habere res communes, arcam communem et actorem sive syndicum, per quem tamquam in re publica, quod communiter agi fierique oporteat, agatur fiat.*

Nel testo in esame, come argomentato da una corrente della dottrina, «*res publica*» non designa lo Stato (*res publica romana*) ma è sinonimo, in un'accezione focalizzata sugli aspetti patrimoniali, di organizzazione municipale<sup>15</sup>. In tal senso depone anche un passo di Ulpiano in cui si instaura una simmetria concettuale tra il binomio *municipes/universitas* e quello *res publica/universitas*:

D. 3.4.2, Ulp. 8 *ad ed.*: *si municipes vel aliqua universitas ad agendum det actorem, non erit dicendum quasi a pluribus datum sic haberi: hic enim pro re publica vel universitate intervenit, non pro singulis.*

Ciò premesso, nel pensiero di Gaio non si delinea alcuna contraddizione tra il riferimento ai *municipes* in materia di usufrutto e la concezione astratta della *civitas* come soggetto di diritti e rapporti giuridici. La menzione dei *municipes* designa infatti la cerchia dei possibili beneficiari del lascito, in quanto appartenenti a una comunità municipale, ma non è incompatibile con la concezione astratta della *civitas* come ente dotato di una forma di personalità giuridica. Nell'impostazione gaiana si può infatti cogliere il riflesso di una costruzione giu-

<sup>15</sup> In tal senso R. ORESTANO, *Il problema delle fondazioni*, *op.cit.*, I, 37 ss., e gli autori ivi citati; cfr. *Il «problema delle persone giuridiche»*, *op.cit.*, I, 307 ss. Se infatti in un'accezione giuridica propria e più ristretta *publicus* si riferisce ai beni del *populus Romanus*, in un significato più ampio e lato è utilizzato per indicare i beni appartenenti a una collettività, come quelle municipali, cfr. D. 50.16.15, Ulp., 10 *ad ed.*: *bona civitatis abusive «publica» dicta sunt: sola enim ea publica sunt, quae populi Romani sunt.*



risprudenziiale che emerge in particolare dall'interpretazione che i giuristi davano delle disposizioni degli editti «*quibus municipium nomine agere liceat*» e «*quod adversus municipes agatur*»<sup>16</sup>. Come si ricava dalla testimonianza di D. 3.4.2, Ulp. 8 *ad ed.*, che appare tributaria di più risalenti vedute teoriche, il riferimento ai *municipes* nel testo edittale non impediva alla giurisprudenza di superare una prospettiva meramente collettivistica («*non erit dicendum quasi a pluribus datum sic haberi*») in favore di una concezione astratta («*pro re publica vel universitate*»). Le radici di questa concezione possono rintracciarsi in alcune testimonianze in tema di proprietà e possesso dei *municipia* che mostrano come Giavoleno e, in modo più sfumato, già Pegaso – quest'ultimo in ripresa di spunti problematici risalenti alla giurisprudenza repubblicana – tendessero a riferire determinate situazioni di appartenenza alle *civitates* in quanto tali<sup>17</sup>:

D. 3.4.8, Iavol. 15 *ex Cassio*: *civitates si per eos qui res earum administrant non defenduntur nec quicquam est corporale rei publicae quod possideatur, per actiones debitorum civitatis agentibus satisfieri oportet.*

D. 41.1.41, Ulp. 9 *ad ed.*: *statuas in civitate positas civium non esse, idque Trebatius et Pegasus: dare tamen operam praetorem oportere, ut, quod ea mente in publico positum est, ne liceret privato auferre nec ei qui posuerit. Tuendi ergo cives erunt et adversus petentem exceptione et actione adversus possidentem iuvandi.*

Nel solco di questa tendenza di pensiero doveva dunque collocarsi anche Gaio che, nel descrivere gli effetti del legato di usufrutto, si riferiva ai *municipes* per indicare la base personale caratterizzante la comunità cittadina ma abbracciava ormai la concezione astratta del *municipium* come soggetto dotato di una forma di personalità giuridica, secondo la visione teorica attestata, per la giurisprudenza del II secolo d.C., da Fiorentino<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> O. LENEL, *Das Edictum perpetuum*<sup>3</sup>, Tauchnitz, Leipzig, 1927, 97 ss.

<sup>17</sup> In letteratura si v. P. CERAMI, *Il possesso dei municipia*, in AA.VV., *Le situazioni possessorie*, Jovene, Napoli, 2018, 25 ss. (a cui si rinvia per la bibliografia sul tema, cfr. 25 nt. 1).

<sup>18</sup> D. 46.1.22, Flor. 8 *inst.*: *mortuo reo promittendi et ante aditam hereditatem fideiussor accipi potest, quia hereditas personae vice fungitur, sicuti municipium et decuria et societas.*







Finito di stampare nel mese di marzo 2020  
presso la *Grafica Elettronica* (Na)